



Carlo Emilio Gadda, *Un gomito di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, a cura di Giorgio Pinotti, con un saggio di Pietro Citati (*La «Cognizione» e il «Pasticciaccio»*), Milano, Adelphi, "Piccola Biblioteca" (649), 2013, 240 p., 14 euro

Carlo Emilio Gadda (Milano 1893 ; Roma 1973) è *un* monumento della prosa del nostro Novecento, anzi, a detta di molti, *il* monumento della prosa del Novecento italiano. Come tale, purtroppo, è spesso trattato, ovvero lo si insegna e non lo si legge più, anche perché leggerlo non è facile, oggi più di ieri, finanche per un italofono. E forse, per sistemare un po' le cose, ci vorrebbe un Benigni anche per Gadda. Certo, l'autore di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* - nel 1946 in rivista e nel 1957 in volume (e qualche spettatore *d'antan* ricorderà pure il film di Pietro Germi, *Un maledetto imbroglio*, del 1959) - e *La cognizione del dolore* - uscita giusto cinquant'anni fa, nel 1963 - è studiato parecchio ed è sempre più attratto nel campo degli studi filologici e di storia della lingua: ottimo campo, senza dubbio, come ottimi sono Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, che dirigono l'edizione delle Sue opere presso la casa editrice Adelphi, che si sta superando anche per Sciascia, attraverso il gran lavoro di Paolo Squillacioti. Dietro quest'attrazione feconda, poi, ma anche un tantino fatale, ci sono i quarant'anni d'amicizia con Gianfranco Contini (Domodossola 1912), il lavoro 'granderrimo' del suo allievo Dante Isella (Varese 1922) - e di una buona parte della scuola di quest'ultimo - e, in fin dei conti, Gadda stesso, uomo e scrittore fra i più nevrotici e impervi del XX secolo, che a una lingua e a una scrittura in costante esplosione consegnava la ricerca di sé stesso e del mondo tutto, notoriamente complicato e forse ancor più - se possibile - dell'osservatore gaddiano, giovane e adulto fra Grande guerra e Fascismo, secondo dopoguerra, *boom* e fine dei giochi.

L'occasione per riavvicinarci al Gadda maturo, entrando da una specie di 'aristocratica' e intarsiata porta di servizio, quasi un passaggio segreto di nobile castello, ci è data dalle lettere che Gadda invia a Pietro Citati (Firenze 1930), critico che diventa una presenza davvero intima e influente per lo scrittore lombardo

fra il 1957, l'anno del *Pasticciaccio* in volume, e il 1969, in cui si avvicina un momento (ancora più) difficile e in cui si fanno (ancora più) amare le riflessioni intorno al mondo e alla vita, al passato e al presente: via, soprattutto, la pubblicazione, nel 1967, di *Eros e Priapo*, saggio che risale al 1945 e che fa i conti col fascismo, cui Gadda aveva aderito (per cui vedi certi più o meno recenti studi di Giuseppe Papponetti e di Manuela Bertone fra gli altri).

Rispetto a un Contini, Citati - che è più giovane, duttile, meno affermato, meno 'maestro' - offre a Gadda una maggiore e più 'gaddiana' libertà d'espressione: le lettere diventano quindi, via via, dei piccoli e inediti capolavori, talvolta quasi dei *petits poèmes en prose*, talora dei saggi barocchi e birichini (e birichini *pour de vrai*, con Alberto Moravia ed Elsa Morante serviti a dovere). Inoltre, Pietro Citati - come sembra suggerire Giorgio Pinotti, abile curatore di questo «gomitolo» di lettere - veniva incontro *naturaliter* alla mania gaddiana di architettare mentalmente la vita - i luoghi, i tempi - con quel suo amare e dire la macchinazione e l'invenzione artigiana del lavoro editoriale, una casa, una dimora in cui Gadda poteva entrare solo per interposta persona.

Giorgio Pinotti - gaddista - non celebra un matrimonio di cui molto potrebbero, peraltro, scandalizzarsi. Non fa che mettere insieme, documenti alla mano, una storia che è fatta d'amicizia e di editori che litigano per (le opere di) Gadda (soprattutto Giulio Einaudi, il principe di Dogliani, e Livio Garzanti, il *parvenu* romagnolo, mentre Vallecchi resta un po' sullo sfondo, *encore que*). Pinotti, poi, conosce bene il sistema editoriale, di ieri e di oggi. Conta anche, certo, la sua esperienza all'Adelphi ma, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare dalla blasonata 'scuderia', conta anche l'umiltà. Pinotti fa tesoro dei lavori di Alberto Cadioli, fra gli altri, e, per quel che riguarda Pietro Citati, dell'avvertita e partecipe cura che Paolo Lagazzi ha saputo e voluto dedicare al "Meridiano" del critico toscano, che è anche uno scrittore, un *editor* e pure un mago (in tutti i sensi, visto che è riuscito, con il grande Carlo Emilio Gadda, là dove altri non potevano che fallire, come sottoscriveranno in molti: un Erich Linder, per esempio).

Il sondare le tante e intricate «concause», per quanto nutrito di note, non è mai noioso e appassionato, perché mescola bene i dati più o meno pubblici di un'avventurosa storia editoriale italiana - dove entra anche, per esempio, un Fenoglio - e i dati intimi di molto meno celebre storia epistolare, che le note amplificano rendendola plurale e restituendo Gadda a un contesto che travalica ma non desautorizza l'approdo citatiano.

Nel saggio che accompagna la cura, infine, è davvero apprezzabile il fatto di mettere in scena il ritornare del filologo - e storico dell'editoria - sui propri passi, quasi a sfumare quell'eccesso d'entusiasmo che accompagna ogni lavoro di scoperta e di condivisione. C'è, in certe note e in alcune pagine critiche di questa cura, quella voglia di dire che ci supera e in virtù della quale diventiamo, 'nel nostro piccolo', grandi testimoni.

Luciano Curreri
Octobre 2013



Luciano Curreri enseigne la langue et littérature italienne contemporaine à l'Université de Liège.

